



SurFashion

GALLERIA VIK MILANO

Room 210 Gallery, 2nd floor

19 settembre – 20 ottobre 2019

inaugurazione: 18 settembre 2019, h. 18.30

La moda è, da sempre, un territorio contiguo a quello dell'arte: spesso è stata fonte di ispirazione per gli artisti, altre volte, come nel caso dei futuristi, con le loro creazioni di "moda d'avanguardia", è stata terreno di sperimentazione e di confronto attivo.

Oggi la moda ha dilagato a macchia d'olio in qualsiasi settore della società, permeando con la sua estetica e con il suo linguaggio non solo la pubblicità diffusa ovunque, ma anche il costume e i comportamenti individuali di tutti gli strati sociali. Spesso è stata la moda a "rubare" le idee all'arte, altre volte è stata invece l'arte a prendere ispirazione dalla moda. Come un serpente che si morde la coda, la moda e l'estetica del quotidiano, e quella dell'arte, si sono spesso scambiati i ruoli, guardandosi e copiandosi vicendevolmente.

Negli ultimi anni, **molti artisti contemporanei hanno guardato sempre più spesso alla moda come un terreno di divertito confronto**: vuoi con ironia, vuoi con curiosità, vuoi con una dose di forte critica sociale, vuoi solo come luogo di accumulazione delle idee estetiche diffuse nel corpo sociale.

La mostra **SURFASHION** riunisce i lavori di una trentina di artisti contemporanei provenienti da tutto il mondo, che in questi anni hanno lavorato, con stili, soggetti e materiali profondamente differenti, sul tema della moda e dell'influenza che questa ha avuto e continua ad avere nel tessuto sociale.

Il risultato è una mostra viva, divertente, ironica e a tratti anche graffiante, ricca di spunti di riflessione sul tema della bellezza nel suo rapporto alla società, ma anche di alta qualità estetica e di confronto attivo tra linguaggi e modalità espressive tanto differenti – eppure ricche di punti di contatto – come l'arte e la moda.

Il titolo **SURFASHION** richiama alla mente diversi concetti: la moda come superficie specchiante della società (da cui il gioco di parole tra *Surface* e *Fashion*), come luogo della superficialità estrema, ma anche dell'allargamento di orizzonti secondo principi non prevedibili e non razionali. Il suffisso "sur" si riallaccia alle teorie della *surmodernità*, termine creato dall'antropologo Marc Augé per descrivere (al pari della "società liquida" di Zygmunt Baumann), la civiltà occidentale di oggi, caratterizzata da varie forme d'eccessi, di esagerazioni e di sovrabbondanze, di cui la moda e l'arte sono un perfetto specchio.

Ma nel termine **SURFASHION** si ritrova anche il concetto di "surfing", che potrebbe essere preso a simbolo della capacità della creatività contemporanea di spostarsi da un ambito all'altro con metodologie bizzarre, imprevedibili, sorprendenti. Il concetto di "surfing" è la metafora del movimento rapido, superficiale, incoerente, liquido, dinamico e con cui i talenti di oggi (stilisti, artisti, creativi in genere) pescano da ambiti culturali diversi per realizzare le loro creazioni, passando velocemente e sorprendentemente tra stili, linguaggi, metodologie sempre differenti l'una dall'altra.

La mostra *Surfashion* inaugurerà lo spazio di **Room 210 Gallery**, la galleria d'arte interna all'Hotel *Galleria Vik Milano* in Galleria Vittorio Emanuele. La mostra sarà dislocata nei locali della galleria, situata al secondo piano dell'hotel, per continuare anche sulle pareti del **Vikissimo**, il bar-ristorante che occupa l'intero primo piano dell'hotel, interamente affacciato sulla Galleria Vittorio Emanuele.

GLI ARTISTI

La mostra riunirà i lavori di **una trentina di artisti**, sia italiani che stranieri.

Ad aprire idealmente la mostra, ecco le bellezze sovraccariche, iperbarocche e fuori dal tempo dell'artista argentina (da anni trapiantata a Miami) Nina Surel, che richiamano l'estetica pre-reaffaellita con effetti di accumulo e di sovrabbondanza portati all'ossessione, ricche come sono di decori e di oggetti, dalle porcellane, ai bottoni, alle stoffe ai gioielli. L'artista cinese Liu Bolin, invece, si "mimetizza", come di consueto, con l'ambiente circostante, in questo caso costituito da una rastrelliera di magazine internazionali, da *Vogue* a *Vanity Fair* a *Forbes*, quasi a ricordarci l'attitudine totalizzante e sottilmente dittatoriale della società dello spettacolo.

Ecco poi le donne, sempre in bilico tra realtà, sogno e fiction, di Matteo Basilè, le stralunate ballerine, tenute sempre in bilico sul filo della trasgressione, di Elena Monzo; le strane cubiste di Anna Muzi, in cui si mescolano riferimenti alla cultura pop e a quella underground, le donne tatuate di Claudio Monnini, quelle perse in paesaggi astratti di Cristiano Tassinari e quelle dell'artista di origine russa Elena Trailina, che si stagliano su fondi oro come icone antiche. E ancora, ecco le fotografie di moda scattate negli anni Novanta da Antonio

Guccione, le foto acide e spiazzanti di Dorothy Blawn, e quelle oniriche, inquietanti e misteriose, che paiono uscire da un manuale di psicoanalisi, di Vittoria Regina, fino a quelle decostruite di Antonio De Luca.

Ecco le sculture in bilico tra sospensione metafisica e quotidianità di Livio Scarpella, di Giuseppe Bergomi e di Nando Crippa; e quelle, sempre in terracotta, ma virate in colori superpop, del milanese Paolo Cassarà, le cui protagoniste sono ragazze di oggi riprese in occupazioni quotidiane; le *silhouettes* giocose e paradossali del giapponese Hiroto Kitagawa, i profili di donne realizzate in griglia metallica da Giorgio Tentolini, gli ormai classici light box superpop di Marco Lodola fino alle sculture, ironiche e sferzanti, di Francesco De Molfetta e alle sculture-feticcio in formato gigante di Giorgio Laveri.

Ecco poi, ancora, oggetti, manufatti, quadri in filo, in tessuti, o ricamati, a richiamare la molteplicità di tecniche e materiali che, provenienti dal settore dell'abbigliamento, si insinuano sottilmente nel "corpo" dell'arte. Come i coloratissimi abiti fotografati e declinati nei colori accesi della tradizione africana, di Siwa Mgoboza; o i quadri in collage di stoffe e tessuti differenti, dai classici "wax" africani alle sete italiane, del misterioso artista "nomade" Felipe Cardeña, trasformati in abiti, calzoni e giubbotti per la sua crew di giovani attivisti; ecco, ancora, i quadri ricamati di Angelo Filomeno, le mimetiche sculture in piombo, che imitano magistralmente le pieghe del tessuto, di Umberto Mariani, i pattern colorati e astratti di Eloisa Gobbo, le opere, formate da metri da sarto, stringhe e lacci, di Mimmo Iacopino, i quadri astratti, realizzati in fili intrecciati e colorati, di Carla Mura e quelli ricamati, con ritratti di persone da tutto il mondo, di Leonida De Filippi. Ecco poi i surreali e giocosi vestiti fuori misura di Loredana Galante, e gli oggetti (dalle chitarre ai mitra) realizzati con gli Swarovski da Nicola Bolla, i pattern coloratissimi di Davide Nido e i profumi e accessori pop di Sara Baxter.

Ancora, le originalissime GIF di Nicola di Caprio, create mixando riferimenti tra i più vari, che spaziano dalla moda alla musica alla storia dell'arte; i quadri dallo stile classico e dall'atmosfera onirica di Alex Folla; quelli ironici e corrosivi di Dario Arcidiacono, basati sull'invenzione di un'immaginaria etichetta di moda, Nom Couture, ispirata all'idea complottista di "Nuovo Ordine Mondiale", le surreali e sferzanti "Fashion Victims" di Max Papeschi e le eroine pop di Tomoko Nagao. Infine, le boutiques dipinte da Marta Mez, con i loro bravi abiti allineati dietro le vetrine, ci ricordano la natura prosaica e quotidiana della moda.